

3-4-1975

IL BEL PAESE

di Antonio Cederna

La porno-urbanistica che devasta l'Italia

Creata dall'incompetenza pubblica e dall'abusivismo privato, ha fatto scomparire migliaia e migliaia di ettari di terreno verde e panoramico

Nel Duemila l'Italia potrà avere duecento milioni di abitanti e non già per scarsa educazione sessuale, ma grazie all'analfabetismo urbanistico degli uffici tecnici comunali. Quella cifra straordinaria la si ottiene infatti sommando le previsioni edilizie contenute nei piani regolatori, nelle lottizzazioni, nei programmi di fabbricazione di 2-3.000 comuni, tutti intenti a cementificare il loro territorio in omaggio alla rendita fondiaria, trasformando il Bel Paese nella semplice espressione topografica della mappa catastra-

le. C'è da sperare, ora, nella capacità moderatrice delle regioni: ma quella prospettiva diventa ancora più funesta se consideriamo il dilagare dell'abusivismo, che sfugge ovviamente a ogni valutazione.

Indicazioni impressionanti sono emerse in seguito ai clamorosi fatti di Roma: negli ultimi dodici anni circa 11.000 ettari (destinati a verde, servizi, usi agricoli eccetera) sono scomparsi sotto 40 milioni di metri cubi di cemento nei quali vivono 7-800.000 persone. Ma non si tratta più ormai

soltanto di imbrogli fatti sulla pelle della povera gente, il fenomeno si è andato industrializzando, l'abusivismo è diventato di lusso, costruisce interi villaggi per gente abbiente: i pretori hanno sequestrato 200 ettari sulla via Cristoforo Colombo, 900 ettari dalle parti della Nomentana, mentre nella zona dell'Appia Antica, destinata a parco pubblico, vengono vendute ville a duecento milioni.

A Milano, città europea, si è stati un poco più cauti, e si è adottato il « rito ambrosiano »: in una quindicina d'anni palazzi per 200.000 vani (altri sostiene 300.000) sono stati costruiti con licenze « in precario », come si trattasse di chioschi per bibite, facendo scomparire circa 250 ettari di terreni vincolati a usi pubblici.

Analfabetismo pubblico e abusivismo privato di speculazione fanno la pornourbanistica che ci devasta: quanto all'abusivismo per così dire « di necessità » (sono una settantina le borgate cosiddette « spontanee » sorte nell'agro romano dal '60 in poi), esso è ovviamente il risultato della fallimentare politica di edilizia economico-popolare sovvenzionata dallo Stato, che in Italia è caduta al 3-5 per cento della produzione globale, mentre nell'Europa occidentale ha raggiunto livelli del 40-60 per cento.

Per decenni si è vista la panacea dei mali nazionali nell'espansione indiscriminata dell'edilizia privata, boom artificiali e drogati hanno bruciato le aree, distrutto litorali e colline, asfissiato periferie, aggravato ogni tipo di congestione. Si è sempre invocato il pretesto demagogico dell'impiego della mano d'opera: quando la stessa poteva e doveva essere impiegata nella realizzazione di quell'armatura essenziale di servizi, opere e attrezzature collettive (dalle scuole al restauro abitativo dei centri storici al risanamento ambientale) che è invece stata ignominiosamente trascurata.

La « fame di case », fin che viene formulata così, è una frottola: per 55 milioni di italiani esistono oggi 64 milioni di vani, segno che si è costruito l'inutile (1,3 milioni di seconde e terze case), alloggi signorili e di lusso (tre milioni risultano sfitti o invenduti). C'è fame invece di edilizia residenziale pubblica, adeguata alle fasce di reddito più modeste: occorre dunque un energico rilancio della legge per la casa n. 865, per concentrare tutte le risorse nell'urbanizzazione pubblica e nel pubblico uso del suolo. Cosa che non sembra prevista nei recenti provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri. □

